

REPORT VENTIMIGLIA – 3 DICEMBRE 2017

Partiamo a ora di pranzo. Non c'è molto tempo questa volta ma abbiamo appena ricevuto una donazione di farmaci da parte del Circolo Autorità Portuale e della farmacia Pescetto di Genova.

Soprattutto vogliamo andare a verificare se, con le temperature invernali, ci sono persone abbandonate all'addiaccio e quante sono.

Purtroppo, la realtà supera ampiamente le nostre previsioni. Giunti in prossimità della ferrovia di via tenda osserviamo dall'alto un gran numero di persone in piccoli gruppi alcuni vicini ad un fuoco, altri che entrano negli anfratti del ponte. Accanto a noi passa un ragazzo in maglietta e pantaloni corti. Sono le 16.30 il sole sta per tramontare e la temperatura si sta abbassando rapidamente.

Ci avviciniamo al primo gruppo di persone a livello della chiesa di san antonio ormai silenziosa e spenta. Chiediamo se hanno bisogno di aiuto e informiamo che siamo medici, sono un gruppo di persone sudanesi, presentano malattie evidenti dell'apparato respiratorio, scabbia e traumi da percorsi accidentati in montagna. Abbiamo con noi una confezione di crema anti scabbia galenica e forniamo una dose in bicchieri di plastica con le indicazioni della necessità, prima di iniziare la terapia, di ottenere un cambio completo di vestiti, forniti al momento da una solidale incontrata. Poiché tale situazione si riproporrà più volte, nel nostro percorso invitiamo le persone visitate di rivolgersi domani all'infopoint Eufemia (nella speranza che abbia abbastanza vestiti).

Visitiamo circa una trentina di persone in prevalenza assoluta, come già detto, affette da problemi respiratori, che nelle condizioni attuali non possono che complicarsi nonostante le terapie da noi fornite.

Il problema è evidente, a chi abbia occhi e cuore, circa 300 persone sono abbandonate all'addiaccio con temperature che al momento della nostra partenza sono di circa 5 gradi e nella notte saranno ulteriormente più rigide. Le persone, in prevalenza sudanesi, eritrei spesso minorenni, ma con la presenza anche di pakistani e di altre persone dell'afrika sub sahariana si aggirano con vestiti inadatti, avvolti in coperte e intorno a bracieri di fortuna. Incontriamo anch'essa sdraiata ed avvolta da coperte una ragazza eritrea al quinto mese di gravidanza che si rifiuta assolutamente di recarsi nel campo della croce rossa. La ragazza Eritrea non parla inglese, persone che ha conosciuto a Ventimiglia, ci dicono che ha 17 anni, ha finito i soldi ed è sola. Peraltro, un ragazzo eritreo "ospite" del campo della croce rossa, con una ferita al piede, ci dice che, anche nel campo Roia, dorme in una tenda e quindi ha ugualmente molto freddo.

Parliamo con molti minorenni. Un ragazzino di 15 anni eritreo e un altro di 17. Gli diciamo di cercare di parlare con l'avvocatessa spesso presente presso l'infopoint Eufemia. Per il più piccolo cerchiamo di capire se abbia qualche parente che vuole raggiungere in Europa, ma ci risponde che non ha nessuno: no family. Vuole andare in Inghilterra. Un altro ragazzo eritreo ci

chiede se parliamo inglese. Non vuole assistenza sanitaria. Vuole dirci soltanto che quel posto è terribile e che lui ha soltanto bisogno di andare a scuola, di lavorare, di mandare soldi alla sua famiglia, ha 22 anni.

Raggiungiamo ormai al buio e tra i vari fuochi accesi, il piazzale davanti all'entrata del cimitero. Ci sono più di un centinaio di persone,

L'organizzazione francese Un gest pour tous sta fornendo la cena, una lunga fila, le persone cenano sedute per terra. Sullo sfondo il cellulare della polizia.

Dopo aver chiesto a varie persone se hanno bisogno di noi e visitato

dapprima un gruppo di pakistani e quindi un numeroso gruppo di persone sudanesi, aiutati nella traduzione da un ragazzo sudanese che parla inglese

molto bene, ci accorgiamo della presenza di una famiglia con 2 bambini. La

madre vestita con una giacca leggera, i bambini saltellanti ci salutano

stringendoci le mani con le loro manine gelate. Vengono raggiunti da un

volontario dell'organizzazione francese e si allontanano per andare a cercare nel loro furgone qualche vestito più pesante.

Incontriamo sulla via del ritorno un amico solidale sudanese. Ci dice che dalla

chiusura della chiesa di S Antonio all'ingresso delle donne e delle famiglie,

molte ormai dormono lungo il fiume. Afferma di aver più volte tentato di

indurre queste persone con bambini a trovare rifugio nel campo della croce

rossa. Almeno per coloro già identificati tramite le impronte digitali nel luogo

di sbarco. Il campo Roia, come più volte denunciato è inadeguato ed illegale

nella gestione ed accoglienza soprattutto dei minori e delle donne, ma se non

altro in questa situazione di urgenza può fornire almeno un luogo coperto.

Comunque la diffidenza è troppa, il diniego è assoluto.

Ritornando in via Tenda troviamo aperta la saracinesca dell'infopoint

eufemia. Ci sono due giovani solidali spagnoli. Li informiamo che abbiamo

indicato a diverse persone di recarsi domani da loro per il cambio di abiti e

per il freddo intenso. Ci informano di avere un po' di abiti, non molti. Durante

il viaggio di ritorno l'angoscia è grande.

Poco riusciamo a fare e ci chiediamo se sia possibile una presa di coscienza

della società civile, almeno ora. In questa situazione di vera urgenza, le

istituzioni latitano completamente, anzi la nuova ordinanza del sindaco sulla

somministrazione del cibo, emessa per la terza volta, continua ad essere

un'ulteriore espressione indecente del potere.

Lia e Antonio